



Novena della Cella:

La vera sapienza è in Dio



«1813. Quest'anno fu per me un anno di grazia: Iddio mi aperse gli occhi su molte cose, e conobbi che non c'è altra sapienza che in Dio»

(Diario personale).

«Il cristiano deve camminare sempre nella luce, mai nelle tenebre».

«A questo scopo egli deve chiedere allo Spirito Santo, con continue preghiere, il dono dell'intelletto per poter penetrare le sublimi verità della fede, il dono della sapienza per poter giudicare rettamente delle cose divine, il dono della scienza per poter giudicare rettamente delle realtà umane, e infine il dono del consiglio per poter dirigere se stesso applicando alle singole opere della propria vitale verità che ha conosciuto».

(Sesta massima, 1. 2).

Introduzione

A duecento anni (1813 – 2013) dalla grande convinzione del giovane Rosmini è opportuno un tipo di preghiera che faccia eco a quella illuminazione del giovane Rosmini. Dio apra anche a noi gli occhi per poter ricevere vera sapienza.

Viviamo una Novena all'insegna dello *spirito di intelligenza*, della *ragione* che si apre alla *fede*, della *fede matura*. I consigli del Padre Fondatore raccolti dall'Epistolario e offerti in questo libretto trovino accoglienza, siano assorbiti e possano dare frutti di sapienza vissuta.

Con le pagine che seguono partecipiamo ad alcuni momenti dell'immersione in Dio da parte di Rosmini. Un Rosmini giovane, per i giovani, ma anche per i meno giovani, per suscitare una santa emulazione. Notando il suo impegno, avvenga anche per altri quella decisione che maturò in sant'Agostino e sant'Ignazio, spinti al passo decisivo dalle letture di libri di ascetica e di vita dei santi.

Dopo una pagina di introduzione sul tema della sapienza, viene dato spazio ai sette doni dello Spirito Santo. Il nono giorno è occupato tutto dalla lettera importantissima scritta al suo Vescovo mons. Luschin, nella quale traccia la storia e l'identità della sua vocazione, e quindi dell'Istituto.

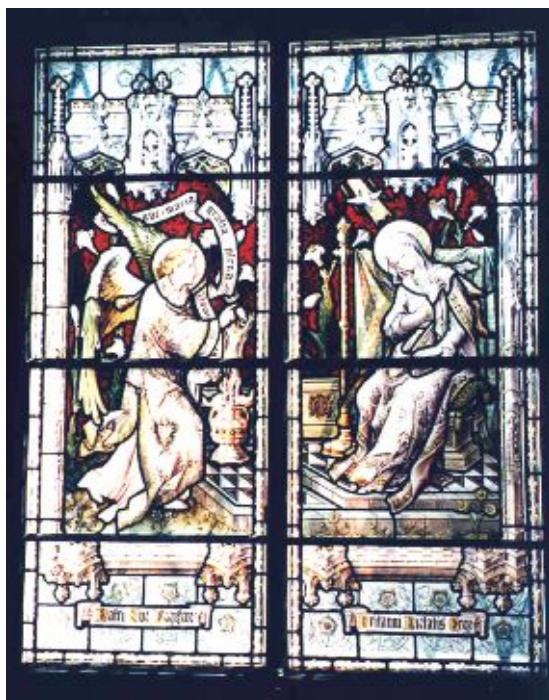
L'orazione iniziale è tratta dalle *Messe della Beata Vergine Maria*, perché ci ottenga la sapienza e ci accompagni.

La *preghiera* è corrispondente al tema della giornata. Dopo la prima, presa dal Libro della Sapienza, seguono 8 salmi in sintonia col tema di ogni giorno.

Alcune espressioni saranno riportate in grassetto per evidenziare il pensiero di Rosmini sui punti principali per un approfondimento personale della Novena.

Per ogni giornata sono suggerite alcune **giaculatorie** del Beato Padre Fondatore.

Per il fatto che i giorni della Novena corrispondono a quelli dei preparativi per la partenza di Rosmini da Milano al Calvario - per convertirsi e per chiedere luce al Signore sul proprio futuro - è opportuno recitare anche ogni giorno una preghiera per le vocazioni. Quella riportata qui a conclusione del libretto è stata composta come sintesi di quelle preparate dai novizi e dagli scolastici.



Primo giorno

CARITÀ e VERITÀ sono doni di Dio per vivere nella SAPIENZA.

Secondo Rosmini i cristiani sono dei "sapianti" e quindi i pastori sono i "maestri di coloro che sanno". Tale fiducia da dove deriva? Dalla presenza e dall'azione del Figlio (Verità) e dello Spirito Santo (Carità) nell'anima del battezzato. Gesù Cristo guida dal di dentro (come un auriga) le potenze dell'uomo rinato e trasformato in Dio. L'unione con Cristo lo rende un piccolo astro che gravita attorno al grande astro, e quindi capace di attrarre a sua volta. Queste affermazioni tratte dallo scritto "L'idea della Sapienza" ci aprano l'animo per tuffarci nella meditazione, nella contemplazione, in compagnia di chi, non meno di altri grandi maestri spirituali, «attingendo alla Divina Sapienza, si è dedicato all'investigazione del mistero di Dio e dell'uomo» (Benedetto XVI, Lettera Apostolica, 18 novembre 2007)

Preghiera

Eterno Padre, che hai posto nella Vergine Maria il trono regale della tua Sapienza, illumina la Chiesa con la luce del Verbo della vita, perché nello splendore della verità cammini fino alla piena conoscenza del tuo mistero d'amore.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Dal Libro della Sapienza

Cap. 9,1-18

Preghiera per ottenere la sapienza

¹Dio dei padri e Signore di misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, ²che con la tua sapienza hai formato l'uomo, perché domini sulle creature fatte da te, ³e governi il mondo con santità e giustizia e pronunzi giudizi con animo retto, ⁴dammi la sapienza, che siede in trono accanto a te e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, ⁵perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella, uomo debole e di vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. ⁶Se anche uno fosse il più perfetto tra gli uomini, mancandogli la tua sapienza, sarebbe stimato un nulla. ⁷Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; ⁸mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, un'imitazione della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. ⁹Con te è la sapienza che conosce le

tue opere, che era presente quando creavi il mondo; essa conosce che cosa è gradito ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. ¹⁰Inviata dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. ¹¹Essa infatti tutto conosce e tutto comprende, e mi guiderà prudentemente nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. ¹²Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con equità il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. ¹³Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? ¹⁴I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, ¹⁵perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla grava la mente dai molti pensieri. ¹⁶A stento ci raffiguriamo le cose terrestri, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi può rintracciare le cose del cielo? ¹⁷Chi ha conosciuto il tuo pensiero, se tu non gli hai concesso la sapienza e non gli hai inviato il tuo santo spirito dall'alto? ¹⁸Così furono raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono ammaestrati in ciò che ti è gradito; essi furono salvati per mezzo della sapienza».

Dall'Introduzione alla Filosofia

(nn. 101-104)

§101. Sono dunque due le parole in cui si compendia la scuola di Dio, reso maestro degli uomini, VERITÀ e CARITÀ; e queste due parole significano cose diverse, ma ciascuna di esse comprende l'altra: in ciascuna è il tutto; ma nella verità è la carità come un'altra, e nella carità è la verità come un'altra: se ciascuna non avesse seco l'altra, non sarebbe più d'essa. Come poi la Verità è lo stesso maestro GESÙ Cristo, che si comunica all'essenza intellettuale dell'anima, e in pari tempo s'esplica tanto esternamente quanto internamente, cioè tanto al di fuori, nella rivelazione e nella predicazione evangelica che si continua coll'umanità sulla terra, e nella divisione dei ministeri; quanto al di dentro, in tutte quelle cognizioni divine che producono la scienza; così del pari la Carità, che è lo Spirito Santo, s'esplica nei doni che abbiamo enumerati, nei soprammodo molteplici affetti dell'amore, nei frutti, nelle grazie, e nelle sante operazioni: di maniera che **non v'è parte dell'attività del discepolo, non potenza, non atto, che non sia accompagnato dal Verbo e dal suo Spirito, e in cui quello e questo non si trovi**. E qui si vede non solo il perché la sapienza cristiana si riduca all'imitazione di Cristo, ma di più come questa imitazione sia possibile agli uomini, e possibile in un modo del tutto singolare e meraviglioso. Se il Maestro di cui si tratta, è di una natura così diversa dall'umana, che egli ha la potestà di entrare e quasi **assidersi nell'anima stessa del discepolo**, e quindi, come un auriga dal cocchio, guidarne tutte le potenze, ed anzi di più, del suo

proprio spirito animarle, e di conseguente, **se la sapienza de' discepoli non è che la stessa sapienza divina partecipata**, lo stesso maestro, che, entrato in essi, ivi col loro consenso e colla loro adesione, inabitò e li fa vivere di sé; quelle tre cose che noi toccavamo (“io sono la *via, la verità, la vita*”) [ndr] non hanno più alcuna difficoltà ad essere intese; cioè diventa chiarissimo, come all'imitazione di Cristo si riduca la sapienza soprannaturale degli altri uomini, e come questa imitazione sia possibile, e possibile in una meravigliosa guisa, riscontrandosi una cotale identità di sapienza.

Quale umano intelletto poteva mai concepire una maniera così stupenda e così sublime d'effettuare quel precetto, che pur giunse a indicare la stessa filosofia: «Imita Dio?» (117).

§102. Che se l'eterna sapienza, una, semplicissima, sussistente e vivente, Dio e Verbo di Dio, è quella che, sempre identica, realmente è in tutti gli uomini che vi aderiscono (al che son tutti chiamati), e in essi ella vive e regna, volendolo essi medesimi; due conseguenti soprammodo lieti per l'umanità se ne raccolgono: il primo, che con ciò questa umanità veramente s'organizza in un solo corpo, con un solo capo divino, e così rimane soddisfatto il profondo e misterioso desiderio col quale da noi s'aspira ad ottenere, senza sapersi poi come, che la moltitudine degli individui umani imiti ed emuli, colla loro unificazione, la perfetta unità della specie: l'altro, che **ogni individuo, essendo in lui Cristo, riceve la dignità di un cotal fine dell'universo**, costituisce quasi un centro suo proprio, a cui tutte l'altre cose si riferiscono, **reso simile ad un astro**, che esercita su tutti gli altri, disseminati nell'immensità dello spazio celeste, come credono gli astronomi, la sua attrazione.

§103. Dal che procede ancora la **stabilità e il continuo incremento della scuola di Cristo** sopra la terra, il quale disse ai suoi discepoli, prima di dipartirsi da loro colla sua esterna presenza: «Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla consumazione del secolo» (118). La propagazione della scuola, ossia della Chiesa di Cristo, di secolo in secolo, di nazione in nazione è l'opera del suo Spirito, l'opera della carità. Questa carità cominciò da Dio Padre: «Così fattamente Iddio amò il mondo, che diede il suo Figliuolo unigenito; acciocché ognuno che crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna» (119). Il Verbo mandato nell'umanità che assunse, adempì la carità del Padre: «In questo abbiamo conosciuto la carità di Dio, che egli pose l'anima sua per noi: così noi dobbiamo porre l'anime pe' fratelli» (120). Gli uomini che si fecero discepoli al Verbo incarnato, ricevendolo in se medesimi, riceverettero con esso il principio della stessa carità, e ciascuno, il Verbo in essi ed essi nel Verbo, la esercitano del continuo sopra la terra: «Io vi do un nuovo comandamento, che vi amiate l'un l'altro come io ho amato voi, acciocché anche voi vi amiate a vicenda. In questo conosceranno tutti che voi siete miei discepoli, se l'un l'altro vi avrete dilezione» (121). E il discepolo dell'amore: «Se ci amiamo reciprocamente, Iddio dimora in noi, e la carità di lui in noi è perfetta. Da questo conosciamo di dimorare in lui, ed egli in noi, che egli ci ha dato del suo spirito» (122).

Dimorando dunque il Verbo divino, sebbene invisibile, in terra, nell'anime de' suoi discepoli, e imprimendosi in esse di generazione in generazione, e diffondendovi il suo Spirito, l'opera della sua Chiesa è in ogni tempo nuova e fresca, non può mai invecchiare, ricominciando essa in ogni uomo reso in un cotal modo Cristo, e perciò giustamente questa dottrina non dismette mai il nome di novella buona, ossia di Vangelo, datole la prima volta che fu annunziata. E se nella lotta che sostiene contro lo spirito del male e la debolezza degli uomini, sembra in alcuni tempi che ne soffra la Chiesa, ed a periodi di splendore succedono periodi di amarezze e d'umiliazioni, questi non sono che momentanei, e passeggeri; ch'ella è una società di tal natura che porta in se medesima la potenza di ristorarsi e di ringiovanirsi, mediante il governo de' pastori co' quali Cristo promise di essere per tutti i secoli, e mediante quella carità ch'egli esercita nell'anime de' suoi, colla quale la fondò da principio; e quindi ancora la potenza d'un incessante progresso. **Onde tutti i discepoli di Cristo sono de' sapienti**, che fanno di continuo quello che ha fatto Cristo, e che Cristo fa continuamente in essi, cioè proseguono l'opera della Chiesa, e in essa dell'unificazione del genere umano, e, secondo l'espressione di S. Giovanni, sono «cooperatori della Verità» (123).

§104. **In questa carità esercitata nella verità consiste veramente l'opera della sapienza cristiana. Tutti vi sono chiamati:** a quelli che rispondono alla chiamata son divisi i ministeri: a taluno è affidata una parte maggiore, ad altri una parte minore dell'opera comune. Presiedono a tutto il lavoro quelli a cui Cristo ebbe detto: «Pace a voi: come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi» (124). **Questi sono i sapienti de' sapienti, i maestri di coloro che sanno. Perché tutti i cristiani interiormente sanno;** onde un Apostolo scriveva loro: «Ma quant'è a voi, l'unzione, che avete ricevuta da lui, dimora in voi, e non avete mestieri ch'alcuno v'insegni. Ma come l'unzione di lui v'ammaestra di tutte le cose, e quel di che v'ammaestra è vero, e non menzogna, rimanete in esso, com'ella v'ha insegnato» (125). E nulladimeno questo stesso Apostolo insegnava ed ammoniva, perché non tutti, benché sappiano internamente, sanno anche esternamente, e il Verbo interiore ha bisogno d'essere esplicito dall'esteriore, ed oltracciò anche quegli che sa, può esser sedotto dall'errore, dal quale è difeso, attenendosi a coloro che Cristo mandò appunto, acciocché insegnino e ministrino esternamente agli uomini lui medesimo.

Giaculatoria:

Fatevimi conoscere, o mio Dio, comunicate la vostra natura alla mia, acciocché io possa fare quel che voi fate e volere quel che voi volete.
(17.12.1835)

Secondo giorno: La Sapienza

Pregghiera

Padre della luce, che per risollevarci in Cristo l'umanità decaduta hai eletto la Vergine Maria come sede della Sapienza, donaci con il tuo materno aiuto una coscienza profonda dei nostri limiti, per non lasciarci travolgere dall'orgoglio e servirti con l'umiltà che a te piace. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Sapienza

Cap. 1,1-15

Cercare Dio e fuggire il peccato

¹Amate la giustizia, voi che governate sulla terra, rettamente pensate del Signore, cercatelo con cuore semplice. ²Egli infatti si lascia trovare da quanti non lo tentano, si mostra a coloro che non ricusano di credere in lui. ³I ragionamenti tortuosi allontanano da Dio; l'onnipotenza, messa alla prova, caccia gli stolti. ⁴La sapienza non entra in un'anima che opera il male né abita in un corpo schiavo del peccato. ⁵Il santo spirito che ammaestra rifugge dalla finzione, se ne sta lontano dai discorsi insensati, è cacciato al sopraggiungere dell'ingiustizia. ⁶La sapienza è uno spirito amico degli uomini; ma non lascerà impunito chi insulta con le labbra, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti e osservatore verace del suo cuore e ascolta le parole della sua bocca. ⁷Difatti lo spirito del Signore riempie l'universo e, abbracciando ogni cosa, conosce ogni voce. ⁸Per questo non gli sfuggirà chi proferisce cose ingiuste, la giustizia vendicatrice non lo risparmierà. ⁹Si indagherà infatti sui propositi dell'empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità; ¹⁰poiché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. ¹¹Guardatevi pertanto da un vano mormorare, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto, una bocca menzognera uccide l'anima. ¹²Non provocate la morte con gli errori della vostra vita, non

attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, ¹³perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. ¹⁴Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza; le creature del mondo sono sane, in esse non c'è veleno di morte, né gli inferi regnano sulla terra, ¹⁵perché la giustizia è immortale.

Al Signor Luigi Gentili a Roma

Mio dolce fratello ed amico in G. C. carissimo,

la vostra lettera mi ha cagionato grande allegrezza, perché mi pare che il Signore vi dia un santo fervore, e non ho potuto a meno, dopo lettala, di correre a prostrarmi innanzi al Santissimo Sacramento per ringraziarlo e pregarlo (indegnamente) per voi e per me. La cosa del compagno irlandese mi pare che possa essere un tratto di quella infinitamente buona Provvidenza, nella quale e del nostro istituto il vivere abbandonati. Io vi prego di salutarmelo caramente: le auree regole di S. Ignazio potranno chiarirlo meglio sulla sua vocazione, della quale voi avrete la bontà di comunicarmi i ragguagli. Circa il dargli a leggere le Costituzioni, se vi pare che sia abbastanza maturo e capace d'intenderle (pag. 317) con giusta discrezione, comunicategliele pure: raccomandategli però il silenzio, e ditegli quelle stesse cose che io ho detto a voi: avvertitelo poi di non leggerle a salto, né in fretta, ma ordinatamente e lentamente, considerando tutto, ma specialmente lo spirito, che consiste ne' principi ascetici: poiché lo spirito è veramente il tutto. E in quanto allo sviluppo materiale della cosa, che si trova descritto ne' sei ultimi libri, potrebbe far giocare l'immaginazione, e diminuire lo spirito di umiltà, di vita occulta e abbandonata totalmente in Dio, e potrebbe in quella vece ingerire in noi uno spirito d'intrapresa, che dee essere totalmente da noi alieno, come quello che è proprio del mondo, effetto dell'amor proprio, e contrario alla semplicità del Vangelo, ed alla grazia di Gesù Cristo. Perciò bisogna fondarsi molto nell'umiltà e nel dispregio di noi stessi, che ne' sei primi libri delle Costituzioni viene insegnato, e ricordarci sempre che **il nostro esemplare è la nostra cara Maestra Maria Santissima**, che fu la creatura che visse la più occulta, povera e quieta di tutte, e Iddio la glorificò sopra tutte, e mentre Ella lasciò di se la cura totalmente a Dio, Iddio colla sua grazia non operò in nessun'altra più meraviglie che in Lei. **E con ragione viene da Santa Chiesa considerata come il tipo della sapienza, perché non v'ha maggior sapienza di questa, che di vivere in Dio quieti, e di esultare in lui con piena fiducia nella sua misericordia, rendendo laudi interiori e grazie continue per tutte le opere della sua Provvidenza, cioè per tutto, niente eccettuato.** E spero che il nostro caro chierico irlandese sarà teneramente devoto di questa nostra buona Madre, a cui tutto il nostro piccolo istituto e particolarissimamente consacrato. Noi vogliamo essere tutti suoi, avendone il diritto pel testamento che ci ha lasciato Gesù Cristo, nel quale ci ha fatti suoi figliuoli.

Mio caro Gentili, nulla temeremo con questa nostra Madre e capitana alla te-

sta. Siamo in questi sentimenti perfettamente consenzienti co' nostri carissimi fratelli Loewenbruck e Molinari; ed è una grande dolcezza trovarsi più insieme in tali cose d'accordo. Loewenbruck vi saluta tanto e vi abbraccia nel Signore. **Egli lavora infaticabilmente. Entro oggi io non l'ho veduto se non (pag. 318) stamattina alle cinque, ora della meditazione.** Egli se ne partiva dopo aver celebrato già prima di quell'ora per visitare ed assistere de' moribondi a cui fu chiamato: non tornò più né pure a pranzo, e siamo verso sera; e venendo a casa trova delle altre chiamate per altri infermi. Intanto oggi non poté udire i penitenti che invano lo aspettarono. Una povera donna l'altro giorno dopo aver camminato dieci ore per venire a confessarsi da lui, non poté mai entrare nel confessionale per la folla degli altri penitenti, ed aspettò digiuna fino a sera sperando di confessarsi e comunicarsi, non riflettendo che del comunicarsi era passata l'ora. Sia benedetto Iddio che ha de' tesori nascosti interamente al mondo. Molinari è a Novara all'ordinazione: lunedì lo avremo sacerdote con nostra vera letizia non men che sua. Isaia aggradi i vostri saluti e vi bacia la mano. Don Andrea e Tonio, che sono con noi come ospiti, vi risalutano parimenti. Tutti poi preghiamo per voi e per Molinari ogni sera in comune, ed io alla Messa in particolare.

Vi ringrazio ancora delle notizie. Antonio Rosmini.

Giaculatorie:

Padre mio dammi ciò che mi conviene, dammi tutto secondo l'ordine del bene. (22.10.1832).



Terzo giorno:
Il dono dell'Intelletto

Lo spirito di intelligenza.

Preghiera

O Padre, risplenda sempre la vergine Chiesa, sposa del Cristo, per l'incontaminata fedeltà al patto del tuo amore; e sull'esempio di Maria, umile tua serva, che presentò nel tempio l'Autore della nuova legge, custodisca la purezza della fede, alimenti l'ardore della carità, ravvivi la speranza nei beni futuri. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Oppure

Assisti i tuoi fedeli, Signore, nel cammino della vita, e per l'intercessione materna della beata Vergine Maria, madre e maestra, fa' che giungiamo felicemente al tuo santo monte, Cristo Gesù, nostro Signore. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Salmo 119, 97 -112.

Quanto amo la tua legge, Signore;
tutto il giorno la vado meditando.
Il tuo precetto mi fa più saggio dei miei nemici,
perché sempre mi accompagna.
Sono più saggio di tutti i miei maestri,
perché medito i tuoi insegnamenti.
Ho più senno degli anziani,
perché osservo i tuoi precetti.
Tengo lontano i miei passi da ogni via di male,
per custodire la tua parola.
Non mi allontanano dai tuoi giudizi,
perché sei tu ad istruirmi.
Quanto sono dolci al mio palato le tue parole:
più del miele per la mia bocca.

Dai tuoi decreti ricevo intelligenza,
per questo odio ogni via di menzogna.
Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino.
Ho giurato, e lo confermo,
di custodire i tuoi precetti di giustizia.
Sono stanco di soffrire, Signore,
dammi vita secondo la tua parola.
Signore, gradisci le offerte delle mie labbra,
insegnami i tuoi giudizi.
La mia vita è sempre in pericolo,
ma non dimentico la tua legge.
Gli empi mi hanno teso i loro lacci,
ma non ho deviato dai tuoi precetti.
Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti,
sono essi la gioia del mio cuore.
Ho piegato il mio cuore ai tuoi comandamenti,
in essi è la mia ricompensa per sempre.

Alle Suore della Provvidenza in Inghilterra.

Diletteissime in Cristo Figlie,

Non vogliate attribuire la scarsità delle mie lettere a poca carità che io abbia verso di voi, perché il Signore sa che io vi porto nel cuore e vi offro a Lui ogni giorno sull'altare; ma sì attribuitelo alla scarsità che ho di tempo, alla debolezza delle mie forze, ed al sapere che siete provvedute di un Superiore pieno di sollecitudine e di zelo per l'incremento vostro in Gesù Cristo. Non di meno, ora che ritorna a voi dal suo viaggio d'Italia questo vostro Superiore e mio fratello carissimo in Cristo, non posso a meno di accompagnarlo colla presente, sì per ringraziarvi dei doni che mi ha mandato la vostra carità, e che mi sono pegno della vostra filiale devozione e sì per rispondere brevemente alle tre importanti questioni che mi proponete, e di cui mi domandate la soluzione.

Poiché quantunque sappia che in tali argomenti potete sentire la voce di chi vi dirige immediatamente, voce piena di sapienza e di spirito di Dio, tuttavia penso che il sentire le stesse cose da me, come desiderate e chiedete, se non vi torna di maggior istruzione, vi deve almeno tornare di consolazione e di conforto nel bene, per quell'affetto in Gesù Cristo, e quell'ubbidienza che mi prestate.

La prima questione adunque da voi propositami è: **Come si può usare lo spirito d'intelligenza senza mancare alla semplice e cieca ubbidienza?** - La quale questione, come le altre due che le vengono in appresso, dimostrano il

vostro discernimento in Cristo, perché manifestano il desiderio che avete di essere istruite nelle cose più perfette. Ché appartiene alla perfezione il saper congiungere ed armonizzare nelle azioni giornaliere quelle virtù che sembrano a primo aspetto opposte, quasi che si escludessero reciprocamente. E infatti, quantunque niuna virtù possa giammai riuscire veramente opposta ad un'altra virtù, come una verità ad un'altra verità, tuttavia l'arte di unire tra loro in amichevole società quelle virtù che presiedono a facoltà e passioni aventi una tendenza contraria, e che vanno sempre abbinatae, e possedute solo dall'uomo perfetto, è quella appunto a cui si deve applicare chi allo studio della perfezione si è consacrato. Nel che avviene come nella musica che quantunque la voce del contralto, poniamo, appaia oppostissima a quella del baritono e del basso, tuttavia il perito compositore di musica, trovati i loro accordi, ne fa riuscire un'unica e gradevolissima armonia. Venendo dunque alla questione, dico che la semplice ed unica ubbidienza si può ben congiungere e compenetrare collo esercizio dello spirito d'intelligenza, e ciò in diverse maniere.

I Maniera. - Convieni considerare che lo spirito d'intelligenza si esercita tanto più, quanto più è alta ed universale la ragione secondo la quale noi dirigiamo le nostre operazioni. Ché, **operare con spirito d'intelligenza non vuol dir altro se non operare con ragione, senza lasciarci mai muovere o perturbare da passione alcuna. Ora la più alta e la più universale di tutte le ragioni d'operare è quella di far sempre in ogni cosa la volontà di Dio**; su di che penso che abbiate veduto un mio ragionamento a stampa e l'abbiate anche letto. Ma chi fa l'ubbidienza con semplicità e purità, egli è certo di fare la volontà di Dio, il quale ha detto di tutti i Superiori ecclesiastici: «*Chi ascolta voi, ascolta me*». Questa è una ragione semplice, ma efficacissima e sublimissima, e contiene tanto bene in sé stessa, che quando ella c'è, rende superflua qualunque altra ragione inferiore, e perciò l'ubbidienza si dice cieca, non perché sia senza lume, ma perché ne ha tanto, che non ha più bisogno di prenderne d'altronde, come chi dicesse che sta senza lume colui, che non accende le candele perché risplende il sole.

Il Maniera. - Oltre di ciò colui che obbedisce ciecamente e semplicemente, può esercitare lo spirito d'intelligenza nel modo di eseguire quello che gli viene comandato. Possono essere due persone che eseguono il comando del Superiore, ma l'una di esse lo eseguisca senza giudizio, senz'attenzione, senza spirito, senza riflettere bene a ciò che gli è comandato, e alla vera intenzione di chi comanda; l'eseguisca, ma di mala grazia, senza persuasione, e quasi per dispetto; l'altra poi eseguisca la stessa cosa cercando prima di tutto di ben intendere la mente del Superiore, poi studiando il modo migliore di eseguirla, facendo quello che fa con impegno, come se fosse un affar suo proprio, desiderando di riuscire, usando la debita circospezione, mettendovi il buon garbo, trovandovi la sua contentezza, certissima di piacere a Dio. Questa seconda ubbidisce con semplicità e ad un tempo con spirito d'intelligenza. Non ubbidisce come una macchina che si fa muovere con qualche ingegno, ma **come una persona viva ed intelligente**. E di vero non può il Superiore, quando coman-

da, prescrivere tutte quelle cose che riguardano il modo d'obbedire; ma dà il comando poi lascia fare al suddito, e il suddito che ha più spirito d'intelligenza, si conosce subito, osservando il modo che egli tiene nell'eseguire quanto gli è comandato.

III Maniera - Accade spesso che il comando stesso sia più o meno generale, e lasci molte cose al buon giudizio di chi lo riceve. In tal caso il suddito deve osservare **qual sia la sfera che gli determina il comando del Superiore**, e dentro quella sfera egli è obbligato dalla stessa obbedienza ad operare da sé; non però a capriccio, ma col suo criterio, che è quanto dire con spirito di intelligenza. Se voi considerate, mie carissime figliuole, i vari membri di un Istituto religioso, vedrete che tutti operano per obbedienza, se hanno spirito; foss'anco il Generale dell'Ordine, perché anch'egli è soggetto almeno al Papa: ma tuttavia l'ubbidienza lascia un campo libero a chi più a chi meno, ai Superiori un campo maggiore, agli inferiori un minore. **Entro questo campo libero ciascuno può e deve mostrare il suo spirito d'intelligenza.** Così nella vostra Casa, cominciate dalla Superiora centrale, e venite giù agli altri uffici della Casa insino all'ultimo, vedrete che tutti questi uffici, essendo subordinati l'uno all'altro, e quindi diretti dall'ubbidienza, possono tuttavia e devono essere esercitati con spirito d'intelligenza, perché ad ogni ufficiale è prescritto di usare lo spirito d'intelligenza entro la sfera del suo ufficio, in quanto è lasciato libero alla sua discrezione. Prendete anco a considerare un ufficio di carità verso gli esterni, come sarebbe quello di maestra o d'infermiera. È l'ubbidienza che impone questo ufficio, però il merito dell'ubbidienza accompagna tutte le azioni; ma tuttavia quanto spirito d'intelligenza non ci vuole ad adempirlo con perfezione? Prendete a considerare anche dei comandi particolari, troverete che la maggior parte di essi lascia qualche larghezza di libertà, dove può aver luogo lo spirito d'intelligenza. Sia comandato ad alcuna di voi di scrivere una lettera, e ve ne sia anche tracciato l'argomento, vi resta ancora molta intelligenza da esercitare nello studiare quella lettera con senno e con intelligenza. L'ubbidienza adunque non suol mai determinare tutti gli atti della persona, il che sarebbe impossibile, ma ne restano sempre molti liberi, in cui l'intelligenza può e deve avervi un luogo grandissimo.

IV Maniera. - Lo spirito d'intelligenza si può esercitare in altro modo, ed è **col fare ai Superiori che comandano, delle rispettose osservazioni, qualora sembri che nel comando che danno vi sia qualche cosa da osservare.** Ma per fare queste rispettose osservazioni con vero spirito d'intelligenza, ci vogliono tre condizioni: la prima che non procedano da alcuna passione d'amor proprio, ma dal puro zelo del bene e della gloria di Dio; la seconda, che non siano fatte con leggerezza, dicendo ogni cosa che venga in capo o in bocca senza avervi riflesso, od esaminato bene l'affare; la terza, che siano fatte con spirito di sommissione, di modo che se il Superiore persiste nel suo comando, il suddito non se l'abbia a male, ma eseguisca con eguale alacrità e contentezza il comando. Che se si trattasse di un negozio molto importante per la gloria di Dio, e sembrasse proprio che la cosa non andasse bene come la vorrebbe il

Superiore, si può ricorrere ad un Superiore maggiore; ché, questo non è contrario alla semplicità dell'ubbidienza, ma si deve fare anche questo colle dette tre condizioni. I Superiori hanno piacere di sentire tali ingenue osservazioni dei loro sudditi, purché tutto si faccia con spirito di carità e di umiltà. Che se poi, dopo tutto ciò avviene che quello che si deve fare e si fa per ubbidienza, porti qualche inconveniente (che non sia però mai un peccato), chi ubbidisce non perde nulla, anzi vi guadagna, perché quell'atto di ubbidienza contiene una mortificazione delle più grate a Dio. Chi mortifica se stesso per ubbidire, sia perché nega la propria volontà, sia perché sacrifica il suo amor proprio e sottomette la stessa sua ragione ad una ragione superiore, che è quella di Dio onde viene il comando, questi ha dato un gran passo avanti nella via della santità. E su questa questione basti il detto fin qui.

Giaculatorie:

Oh dammi quel che tu sai che mi fa bisogno. (23.1.1842).

Dammi a lui, o Padre, acciocché faccia di me quello che vuole. (12.11.1845).



Quarto giorno: Consiglio

Pregiera

Signore, tu sai quanto timidi e incerti sono i pensieri dei mortali; per intercessione di Maria, madre del buon consiglio, nel cui grembo verginale il Verbo si è fatto uomo, concedi a noi il tuo Spirito, perché ci faccia conoscere ciò che piace a te e ci guidi nei travagli della vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Salmo 16

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Ho detto a Dio: «Sei tu il mio Signore,
senza di te non ho alcun bene».

Per i santi, che sono sulla terra,
uomini nobili, è tutto il mio amore.

Si affrettino altri a costruire idoli:

io non spanderò le loro libazioni di sangue
né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi.

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.

Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi,
è magnifica la mia eredità.

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio cuore mi istruisce.

Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare.

Di questo gioisce il mio cuore,
esulta la mia anima;

anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.

Mi indicherai il sentiero della vita,

gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

A don Luigi Gentili a Grace-Dieu

Mio carissimo in Cristo Fratello e compagno nel santo servizio,

la vostra ultima lettera mi ha ristorato del dispiacere che mi aveva cagionato la precedente. Iddio vi dia e conservi sempre i veri sentimenti che mi esponete perché sono quelli che solo possono da Dio ottenere vera benedizione e frutto *usque in finem*. Adesso, mio caro, avete vicino a voi un piccolo germe di Noviziato. Deh! unitevi strettissimamente col P. Vice-Provinciale per ajutare quest'opera del **nascente Noviziato in tutti i modi possibili: questa dee essere la pupilla degli occhi vostri, perché indi proverrà tutto il bene che l'Istituto potrà fare col tempo nell'Isola**. Unione strettissima di cuori nel Signore: consenso semplice e puro di volontà nell'umiltà e nell'ubbidienza cieca, che è il vero riposo dell'anime amanti del Signor nostro: **consigli prudenti, appoggiati alla verità delle cose, senza alcuna alterazione**, nel che conviene raccomandarsi a Dio, acciocché egli che è verità distrugga in noi le passioni de' soverchi timori e delle soverchie speranze, e recida ogni ragionamento troppo umano, cavilloso, o artificioso dell'animo nostro: dipendenza schietta, intera, minuta, senza calcolo delle conseguenze, ma con gran fiducia e abbandono nel Signore. Lo Spirito Santo in questi bei giorni discenda nelle anime di tutti cotesti miei carissimi, e in voi, mio Luigi, singolarmente. Addio. Aff.mo vostro in Cristo ROSMINI p.

Stresa, 3 Giugno 1841.

Giaculatoria

Che proceda retto e che non faccia nessun atto che non sia da te. Che il mio operare venga da te, che sei il tutto, e non dalle creature che sono parti isolate da te. (29.10.1846)



Quinto giorno:

Fortezza

Preghierà

O Dio, che nel tuo misterioso disegno di salvezza hai voluto continuare la passione del tuo Figlio nelle membra piagate del suo corpo, che è la Chiesa, fa' che, uniti alla Madre Addolorata ai piedi della croce, impariamo a riconoscere e servire con amore premuroso il Cristo, sofferente nei fratelli. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Salmo 18,2-20

Ti amo, Signore, mia forza,
Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore;
mio Dio, mia rupe, in cui trovo riparo;
mio scudo e baluardo, mia potente salvezza.
Invoco il Signore, degno di lode,
e sarò salvato dai miei nemici.

Mi circondavano flutti di morte,
mi travolgevano torrenti impetuosi;
già mi avvolgevano i lacci degli inferi,
già mi stringevano agguati mortali.
Nel mio affanno invocai il Signore,
nell'angoscia gridai al mio Dio:
dal suo tempio ascoltò la mia voce,
al suo orecchio pervenne il mio grido.

La terra tremò e si scosse;
vacillarono le fondamenta dei monti,
si scossero perché egli era sdegnato.
Dalle sue narici saliva fumo,
dalla sua bocca un fuoco divorante;
da lui sprizzavano carboni ardenti.
Abbassò i cieli e discese,
fosca caligine sotto i suoi piedi.

Cavalcava un cherubino e volava,
si librava sulle ali del vento.
Si avvolgeva di tenebre come di velo,
acque oscure e dense nubi lo coprivano.
Davanti al suo fulgore si dissipavano le nubi
con grandine e carboni ardenti.
Il Signore tuonò dal cielo,
l'Altissimo fece udire la sua voce:
grandine e carboni ardenti.
Scagliò saette e li disperse,
fulminò con folgori e li sconfisse.
Allora apparve il fondo del mare,
si scoprirono le fondamenta del mondo,
per la tua minaccia, Signore,
per lo spirare del tuo furore.

Stese la mano dall'alto e mi prese,
mi sollevò dalle grandi acque,
mi liberò da nemici potenti,
da coloro che mi odiavano
ed eran più forti di me.
Mi assalirono nel giorno di sventura,
ma il Signore fu mio sostegno;
mi portò al largo,
mi liberò perché mi vuol bene.

Al chierico Fortunato Signini a Prior Park

Carissimo compagno nel servizio di Dio,

sono a pieno contento della relazione che mi avete fatta. Io voglio appunto conoscere le cose minutamente, e non si dee celarmi cosa alcuna. Le difficoltà esterne di cotesta missione non mi fanno paura: ma **bramerei che tutti cotesti nostri fratelli mostrassero virtù *maschia*, e non fossero così pusillanimi, e come canne menate dal vento.** È questa la virtù del nostro Istituto. Oh Dio, ci vuol altro che tenersi stretti come fanciulli alle vesti materne! Io prego Iddio, che li liberi tutti delle loro tentazioni, che sono vere *fanciullaggini*, e che provengono tutte dal non essere ben fermi nella santa ubbidienza e fede nel divin volere. **Deh Iddio faccia che acquistiate tutti un'anima grande, capace di fede e di sacrifici per amor di Dio!** Io lo prego incessantemente che egli vi insegni a starvene tutti uniti col vostro Superiore, in un cuor solo e in un'anima

sola, nel nome del Signore, operando con allegrezza e con coraggio unanimemente, senza darvi pensiero dell'avvenire, o lasciarvi intimorire o disgustare da ogni cosa che avvenga. Voi date l' esempio agli altri dell' *ubbidienza cieca*, del *coraggio* e dell' *allegrezza*. Io auguro a tutti, in occasione dell'anniversario liettissimo della nascita del bambino GESÙ, umiltà di cuore e semplice ubbidienza, e che ciascuno serva Iddio, contentissimo nel suo stato, benedicendolo da mane a sera. Abbracciatemi tutti nel cuore di GESÙ. Vostro in Cristo ROSMINI p.

Domodossola, 26 Dicembre 1837.

Giaculatorie:

Dammi forza, mio Dio – Dà loro forza, mio Dio. (13.10.1832).

Da mihi fidem Dei, da mihi fidem Dei. (Dammi la fede che viene da Dio).

Mandaci i tuoi eroi, oh mandaci i tuoi eroi. (3.12.1846).



Sesto giorno: La Scienza

Pregiera

O Dio, tu hai manifestato al mondo fra le braccia della Vergine Madre il tuo Figlio, gloria di Israele e luce delle genti; fa' che alla scuola di Maria rafforziamo la nostra fede in Cristo e riconosciamo in lui l'unico mediatore e il salvatore di tutti gli uomini. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Salmo 139

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu sai quando seggo e quando mi alzo.
Penetri da lontano i miei pensieri,
mi scruti quando cammino e quando riposo.
Ti sono note tutte le mie vie;
la mia parola non è ancora sulla lingua
e tu, Signore, già la conosci tutta.
Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.
Stupenda per me la tua saggezza,
troppo alta, e io non la comprendo.

Dove andare lontano dal tuo spirito,
dove fuggire dalla tua presenza?
Se salgo in cielo, là tu sei,
se scendo negli inferi, eccoti.
Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.
Se dico: «Almeno l'oscurità mi copra
e intorno a me sia la notte»;
nemmeno le tenebre per te sono oscure,
e la notte è chiara come il giorno;
per te le tenebre sono come luce.

Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.

Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra.
Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno.
Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio;
se li conto sono più della sabbia,
se li credo finiti, con te sono ancora.

Se Dio sopprimesse i peccatori!
Allontanatevi da me, uomini sanguinari.
Essi parlano contro di te con inganno:
contro di te insorgono con frode.
Non odio, forse, Signore, quelli che ti odiano
e non detesto i tuoi nemici?
Li detesto con odio implacabile
come se fossero miei nemici.
Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore,
provami e conosci i miei pensieri:
vedi se percorro una via di menzogna
e guidami sulla via della vita.

A Don Pietro Rigler a Trento.

Mio carissimo fratello e Padre in G. C.,

sì, io aveva conosciuto la perturbazione che era in voi già da molto tempo, e stavo aspettando che voi me la scopriste prima di parlarvene: io ne intendo anche la cagione, e sono i miei peccati: questi, lo so troppo bene, sono la radice di tutti i mali che soffre l'Istituto, e non altro sicuramente: non la *dottrina*, non le *Costituzioni*, come voi credete.

In quanto alla dottrina è egli **possibile che a me attribuiate l'opinione, che a**

delle fredde idee e a de' singolari concetti si possa ascrivere la rigenerazione degli uomini, anziché alla grazia di Gesù Cristo? Quanto m'inorridisce una simile proposta! in quanti luoghi ho io scritto e stampato che **tutta la possibile scienza non val nulla per l'eterna salute**, e che questa non può ottenersi, se non dalla virtù e dalla grazia di Gesù Cristo crocifisso! quante volte non ho predicato che la semplicità, e fin anco una innocente ignoranza, è più fortunata della umana sapienza, perché quella ha talora il dono d'una più ferma fede, e perché la grazia di Gesù Cristo si comunica più volentieri al cuore degli umili! quante volte avrete voi stesso udito da me ripetere, che chi predica in *humilitate sermonis* **Gesù Cristo crocifisso, è quegli che fa più frutto!** Ah mio caro! io non so proprio, come voi mi possiate attribuire di mettere troppa confidenza nella scienza, quando io non faccio mai altro che inculcare la pietà, e questa solo desidero per sé stessa, e in questa sola metto tutto il mio bene. **Dio sa, se mai gli ho domandato cognizioni; egli sa bensì che ogni giorno gli domando la conversione del mio cuore**, l'emendazione de' miei difetti, e l'essere sconosciuto e disprezzato dagli uomini. Egli sarebbe una bestemmia, un sacrilegio contro il mio Redentore Gesù Cristo, se io facessi dipendere la salute degli uomini da altro che da lui, immediatamente da lui per mezzo del suo divino spirito. Io non credo d'avervi neppur mai dato la *minima occasione* di sospettare sì male di me; ma io prendo anche questo per un giusto castigo de' miei peccati e mi umilio sotto la mano di Dio che si aggrava (...).

Mio carissimo fratello e padre! Con sommo rispetto ve lo dico deh! Guardatevi che l'inimico non v'inganni: secondo me, egli insidia alla vostra vocazione colorandovi le cose di mal colore, e facendovi giudicare forse temerariamente. Se le cose fossero procedute prosperevoli, forse non sarebbero questi i sentimenti che avreste: le circostanze hanno fatto un'impressione triste sopra di voi: non vorrei che un grave danno non ne riportaste voi stesso, e forse anche il prossimo vostro. Se il nemico vi rende contrario a quell'Istituto, al quale Iddio vi chiamò a principio acciocché ne aiutaste l'opera della fondazione, voi potrete fare un gran male a quell'Istituto anche con una sola vostra parola. Per me, sono rassegnato a tutto: solo vi avviso di non lasciarvi muovere dai sinistri avvenimenti esterni; vi avviso che **né pure sarete giustificato davanti a Dio se prenderete scandalo dall'interno andamento dell'Istituto, essendo voi costituito per impedir questo male;** non sarete né pure giustificato se vi lascerete scandalizzare da me che dovendovi dare buon esempio, vel do pur tristo. Perdonatemi più tosto e impetratemi vera emendazione. Io supplico colla fronte per terra e colle più calde lagrime Gesù Cristo che sia vostra luce, e che diradi d'intorno a voi le funeste tenebre che cerca di spandere l'inimico. Gesù sia lodato, Gesù sia benedetto in eterno. Afl.mo e indegno vostro figlio ROSMINI ar-
cip.

Marco (presso Rovereto), 25 Agosto 1835.

Giaculatorie:

Infinito! Ti domando l'infinito ... O Eterno mio bene! (24.1.1840)

O Dio ... ut cognoscant te. (25.2.1841).

O verità, fa' che in me sia verità, che adempia la tua legge.
(27.10.1847).



Settimo giorno:

La Pietà

Preghierà

O Dio, che nel grembo verginale di Maria hai preparato con arte ineffabile il santuario del Cristo tuo Figlio, fa' che custodendo integra la grazia del Battesimo, diventiamo tuoi adoratori in spirito e verità, per essere edificati in tempio vivo della tua gloria. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Salmo 150

Alleluia.

Lodate il Signore nel suo santuario,
lodatelo nel firmamento della sua potenza.

Lodatelo per i suoi prodigi,
lodatelo per la sua immensa grandezza.

Lodatelo con squilli di tromba,
lodatelo con arpa e cetra;
lodatelo con timpani e danze,
lodatelo sulle corde e sui flauti.

Lodatelo con cembali sonori,
lodatelo con cembali squillanti;
ogni vivente dia lode al Signore.

Alleluia.

A Don Francesco Puecher a Domodossola

Carissimo nel Signore,

non sono quieto sul conto del Noviziato dei [fratelli, ndr] laici. Primieramente mi venne detto che la lettura (privata forse?) è di mezz'ora invece che d'un quarto: **sia ridotta dunque a un quarto, se è più.** In secondo luogo mi si assicura, che per la voglia di venir presto alla ricreazione, si affrettano i mestieri da' fratelli, si fanno male, l'un si sottrae alla fatica, l'altro si sdegna perché rimane solo, nasce l'invidia e mille altri mali. Io inclino moltissimo ad abolire la ricreazione pe' laici addetti alle arti meccaniche; sospendo ancora un po' per sentire il pa-

rere di cotesta congregazione; che dopo maturata la cosa, mi manderete. Sotto la coperta della pietà s'accovacciano le passioni, la poca carità, l'invidia, il poco rispetto ai superiori, la disubbidienza ecc. **La pietà deve essere ignita, ma deve essere insieme solida: e fondata sopra tutto nella gran regola undecima delle comuni**, altrimenti avremo un fuoco fatuo. Temo grandemente che non si metta la scure alla radice dell'albero. **Non si debbono lasciare delle orazioni arbitrarie, eccetto che le giaculatorie** fra la giornata: tutte le altre orazioni debbono essere determinate dal superiore a tutti e a ciascuno; altrimenti il fratello s'impone da sé una mole indiscreta d'orazioni, gli diventano un bisogno, un attacco: nasce l'inquietudine quando egli non può fornirle la tristezza, la malevolenza verso i superiori che lo disturbano e mille mali *morali*. **La prima qualità de' fratelli nostri deve essere quella della laboriosità**, e di essere uniti con Dio nella fatica: debbono avere un gran fuoco, ma questo dee essere alimentato principalmente dal pensiero e dall'intenzione di *faticare* e patire per amor di Dio. Chi non sa essere **ardente**, facendo i suoi mestieri, non ha la forma del vero laico dell'istituto. Vostro in Cristo A. ROSMINI p.

Stresa, 15 Gennaio 1840.

Giaculatorie:

Padre, come il tuo divin Figlio pregherebbe in me, così io voglio pregare te. (11.10.1832).

Il tuo cuore domandi per me Gesù mio. (16.3. 1844).

Oh mio Dio! Dammi quello che il mio Salvatore vuol darmi. (6.6.1844).



Ottavo giorno: Il timore di Dio

Pregiera

O Dio, che nella Vergine Maria, capolavoro del tuo Spirito, ci hai donato le primizie della creazione nuova, fa' che liberati dalla schiavitù del peccato abbracciamo con tutto il cuore la novità del Vangelo, testimoniando in parole e opere il comandamento dell'amore. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Salmo 111

Alleluia.

Renderò grazie al Signore con tutto il cuore,
nel consesso dei giusti e nell'assemblea.

Grandi le opere del Signore,
le contemolino coloro che le amano.

Le sue opere sono splendore di bellezza,
la sua giustizia dura per sempre.

Ha lasciato un ricordo dei suoi prodigi:
pietà e tenerezza è il Signore.

Egli dà il cibo a chi lo teme,
si ricorda sempre della sua alleanza.

Mostrò al suo popolo la potenza delle sue opere,
gli diede l'eredità delle genti.

Le opere delle sue mani sono verità e giustizia,
stabili sono tutti i suoi comandi,
immutabili nei secoli, per sempre,
eseguiti con fedeltà e rettitudine.

Mandò a liberare il suo popolo,
stabilì la sua alleanza per sempre.

Santo e terribile il suo nome.

Principio della saggezza è il timore del Signore,

saggio è colui che gli è fedele;
la lode del Signore è senza fine.

Al nobile don Giovanni Padulli a Verona

Amico carissimo,

Ella mi ha fatto un vero regalo coll'avermi procurata la conoscenza de' suoi figliuoli. Quei pochi momenti che mi sono potuto trattenere con essi, li ho goduti pei buoni loro sentimenti, e specialmente per la stima e per l'amore manifestato verso il loro padre. Io non posso che sperare, che il Signore La benedirà nella buona riuscita de' medesimi. La prego di salutarmeli caramente, e di fare loro sapere, che hanno in me una persona che li ama nel Signore, e che prende tutto l'interesse alla loro felicità.

La tenerezza che Ella mi manifesta pe' medesimi è naturale, ed essa diventerà un mezzo della loro buona riuscita: giacché i sentimenti che l'accompagnano dimostrano che una tale tenerezza naturale è santificata da un amore superiore, cioè dall'amore del nostro Dio Gesù Crocifisso, nel quale amiamo tutte le cose. Quest'amore di Gesù santifica tutti gli affetti naturali e li dirige, per cui non ci accecano, ma anzi ci aiutano ad adempiere tutto ciò che troviamo essere bene per gli altri: gli affetti solamente naturali ed umani non conoscono ciò che è bene; ma gli affetti dominati dall'amore di Gesù conoscono il vero bene, e si servono delle cose umane in rendimento di grazie, per ottenere quel vero bene fuori di cui non c'è del bene che l'apparenza. Quanto Ella fa ragionevolmente proponendosi di deporre ai piedi di Gesù Crocifisso tutto se stesso! **È di qui che riceverà forza per eseguire i doveri del suo stato presente**, e consumare la sua santa vocazione. È di qui che riceverà i lumi per bene dirigere i figliuoli che il Signore gli ha dati nella via della santificazione fino che il Signore stesso coroni l'opera sua, il quale non abbandona giammai nessuno di questi che confidano in lui.

Ella sente un non so quale timore in se medesimo nato dalla coscienza della propria debolezza. **Ed invero è ragionevole qualunque timore fino che non pensiamo che a noi stessi.** Povero l'uomo se a se stesso viene abbandonato! Ma rendiamo grazie al Signore, perché come Ella assai bene riflette, quando noi ci abbandoniamo in Dio, allora egli ci dà il suo coraggio e la sua stessa forza. Non posso che confortarla a sempre più imprimersi questa verità. Tutto lo studio della vita cristiana consiste in due punti: «Nella cognizione di noi stessi, e nella cognizione di Dio». Questi due punti bene conosciuti apportano nell'uomo cristiano due effetti, opposti l'uno all'altro, ed ambedue grandi immensamente. **La cognizione di se stesso gli apporta un estremo timore, un estremo scoraggiamento; la cognizione di Dio all'opposto gli infonde una infinita speranza, un indescrivibile coraggio.** Guardiamo che giammai uno di questi due affetti non sia scompagnato dall'altro nel nostro cuore. Perciò, caro amico, temiamo, tremiamo, ma confidiamo insieme assai. Ci ricorda che non facciamo solo torto a Dio colla presunzione, ma ancora colla diffidenza: al cri-

stiano non disconviene solo la temerità, ma anche la pusillanimità. Non è questa nostra una felice condizione, che non solo possiamo avere coraggio in tutte le circostanze della vita, ma siamo ben anco obbligati d'averlo in coscienza?

Oh bontà di Dio indicibile! Ella si adonta se noi ci perdiamo di cuore; ella esige da noi coraggio tanto grande, quanto (se potesse essere) è grande ella stessa: un coraggio infinito. Chi potrebbe metterci questo obbligo se non Dio, se non un Dio infinitamente buono, infinitamente potente a soccorrerci? Diciamo dunque coll'Apostolo nelle nostre angustie: «Se Dio sta con noi, chi sarà contro di noi?». Chi potrebbe metterci questo obbligo se non Dio, se non un Dio infinitamente buono, infinitamente potente a soccorrerci? Ma come si può sapere, soggiunse l'Apostolo, che Dio voglia stare per noi? Come? risponde: «Non avete un segno palese di ciò, datoci dal celeste Padre, il quale non perdonò al suo proprio Figlio, ma per noi tutti lo diede? Come adunque, se ci ha donato il suo Figlio, non ci ha donato insieme con lui tutte le cose? Come, se ci ha dato il più, non ci darà il meno? Come non ci darà tutte le grazie necessarie alle circostanze in cui ci troviamo?» - Egregiamente. Dunque ai piedi del Crocifisso Ella deponga tutto se stesso, giacché questo è il pegno, come dice S. Paolo, che ci ha dato l'eterno Padre, e la certa sicurtà, che egli è per darci altresì tutte le altre cose; questo anzi è il fonte di tutte le grazie che ci abbisognano.

La conforto adunque a farsi un gran coraggio nel Signore, e a nulla temere in tutto ciò che Ella va ad intraprendere: scacci da sé ogni dubbio ed ogni trepidazione **con una sola occhiata nel Crocifisso, nostra robustezza e nostra sapienza**. Anzi se ne faccia un obbligo di coscienza, del coraggio che deve avere; giacché il cristiano che confida in Gesù, e che a Lui abbandona la sua sorte, e tutte le cose sue, è certo che Gesù fa per lui. Non ci sia fatto adunque il rimprovero che Gesù faceva ai suoi discepoli, quando non erano ancora confermati: «Uomini di poca fede, perché dubitate?» Tutto avviene a bene di chi così s'abbandona nelle mani di Quello che dispone tutte le cose. Non ci scandalizziamo di nulla; non esitiamo; operiamo con franchezza, con libertà di coscienza, con fede.

Quando Ella sarà a Roma Le scriverò qualche cosa di più particolare. Ora basti: viviamo alla giornata, con ilarità, in orazione, e rendimento di grazie. Maria nostra madre comune ci assiste. Suo aff.mo amico A. R.

Rovereto, 7 Settembre 1827.

Giaculatorie:

O mio Dio, io sono fatto per te: che io non ti perda. (23.12.1835).
Che non ci sia più io in me, o Padre, ma solo il tuo divin Figlio – an-nienta me in me; il tuo Figlio solo sia in me, non ci sia più io; no, an-nienta me in me. Oh Dio, pur troppo vivo, uccidimi e viva per me in me il tuo divino Figlio Gesù, mio bene: uccidimi flatu oris tui. (29.1.1847).

Nono giorno: La Scelta

A S. A. Rev.ma Francesco Saverio Luschin principe vescovo di Trento.

Altezza Reverendissima,

Io non ho parole sufficienti per esprimere a V. Altezza Reverendissima la gratitudine che io sento per l'umanissima lettera di Lei, data il 16 del corrente mese, che ieri solamente ho ricevuto (...).

Già fin dal 1826 quando V. Altezza ebbe pure la graziosità d'invitarmi a dire, se io desiderassi qualche posto in Diocesi, nel qual caso Ella si dichiarava disposta pienamente a soddisfarmi, io mi sono creduto in obbligo di metterla al fatto dello stato mio esponendole qual fosse **il principio della mia condotta**, cioè quello di starmi perfettamente quieto nel mio stato cercando di adempirne i doveri, **senza intraprendere nulla da parte mia, ma non ricusando neppur nulla di ciò che la Provvidenza mi presentasse di fare, con una perfetta indifferenza a servire il Signore piuttosto in un modo che in un altro**, governandomi però anche in questo colle regole della prudenza. Fra le quali regole una delle principali mi è sempre sembrato quella di non assumere incarichi che mettessero impedimenti a fare un bene maggiore e già incominciato. Per questo riflesso principalmente si fu, e spero che non sia stato per inerzia e per viltà d'animo, che io ho ricusato gli onorevolissimi incarichi che mi furono offerti nella capitale del cristianesimo già fino dall'anno 1823 sotto il Pontificato di Pio VII, e poi altre volte posteriormente (il che dico a V. Altezza perché non debbo nulla tacerle). Sebbene in questo rifiuto abbia avuto parte ancora il sincero sentimento della mia indegnità per li posti onorifici, ed il timore di una responsabilità, che se è grave a tutti molto più deve essere grave a me tanto provvisto di forze. Questi stessi principii furono quelli che nel 1826 m'indussero ad assentarmi, non già per sempre, ma per qualche spazio di tempo, dalla mia amata patria. Volendo perseverare negli studi che aveva intrapresi e pei quali sembrava, a giudizio di persone autorevoli, che io potessi fare qualche piccolo bene, come pure non volendo trascurare un'occasione che mi si presentava di esercitare la carità, mi determinai di trasferirmi a Milano, giacché nel piccolo luogo di Rovereto non aveva certamente i mezzi necessari pe' miei studi così abbondantemente come in una grande città, dove d'altro lato mi chiamava, come accennai, un'opera caritatevole a far la quale era istantamente sollecitato.

Vostra Altezza ben riflette che l'uomo cristiano, e perfino l'ecclesiastico, ha dei doveri verso la sua patria: ma io nell'assentarmi dalla medesima mi sembrava, come ancora mi sembra, che quando mi riuscisse di poter giovare cogli studi all'universale (al che mi confortava il parere di persone assennate), avrei giovato molto più alla mia patria, che colla mia corporale presenza, colla quale non

avrei forse fatto altro che disgustarla de' miei difetti, che da vicino si sogliono sempre osservare assai più che da lontano. Egli è certamente vero che, coll'averci fatto nascere la divina Provvidenza in un luogo, c'invita ad essere utili prima di tutto a quel luogo; ma ciò non si avvera, se non perché si suppone che in quel luogo le occasioni di far del bene siano più prossime e più presenti, e le prime ad offrirsi. Che se avviene il contrario, mi pare allora conforme all'intenzione della divina Provvidenza, ed allo spirito del Vangelo, di non trascurare quei primi beni che vengono presentati in qualunque luogo siano della santa Chiesa, **giacché le anime valgono in ogni luogo un egual prezzo, essendo state tutte egualmente comperate col sangue di G. C.** E sebbene l'inclinazione naturale (ed io l'ho sempre sentita fortissima) c'inclini a restringerci alla nostra patria, e più ancora alla nostra famiglia e finalmente a noi stessi, giacché è l'istessa inclinazione ristrettiva che produce questi effetti; tuttavia penso che il principio evangelico della benevolenza universale sia quello solo che, diffuso e predicato, può apportare una vera pace al mondo, ed il fine di tante discordie che serpeggiano fra gli uomini, e insieme colla pace tutti i beni. Il qual vantaggio universale rifondendosi poi sui luoghi particolari, fa sì che ricevano un inestimabile vantaggio le nostre patrie particolari; sebbene non si veda subito da che alto principio questo vantaggio derivi, sembrando vago il principio della benevolenza universale, perché l'effetto non è sensibile all'istante.

Per quello poi che riguarda i miei studi, sono stato in appresso confermato dalla santa memoria di Pio VIII di dover in quelli perseverare, come ne ho scritto ancora a V. Altezza, e l'ordine spontaneo che me ne ha dato il Papa l'ho riguardato come una espressa dichiarazione e conferma della volontà di Dio. Ed in generale il Santo Padre, tra gli altri consigli che mi diede, quando io presi da lui commiato, fu questo **«che cercassi di far del bene per la via dell'intelletto, dacché gli uomini devono specialmente nei nostri tempi essere condotti meno per mezzo delle esteriorità, che per mezzo della ragione»**; parlandomi molto sopra di ciò e soggiungendomi queste memorabili parole: «Abbiamo dubitato di Noi stessi circa questo punto; ma ci siamo raccomandati con fervide orazioni al Signore per aver dei lumi su di ciò, e siamo rimasti in questa convinzione». Sicché non solo mi ordinò la composizione di libri, ma mi raccomandò anche in tutte le altre operazioni di cercare di **persuadere sempre la verità per la via del ragionamento**: ed io penso che sia molto giusto questo suggerimento, anche indipendentemente dall'autorità che me lo diede, giacché mi sembra, per quanto io conosco il mondo, che il fonte di quasi tutti i nostri mali presenti sia la mancanza di una filosofia cristiana, teorica e pratica. E giacché ho toccato qui dei consigli ricevuti dal S. Padre Pio VIII, dirò ancora che mi raccomandò molto di non voler prevenire la divina Provvidenza arbitrariamente, ma di seguirla in tutto lasciandomi da lei condurre ovunque; sebbene il Papa non sapesse, per quanto io credo, che questa appunto fosse la regola generale della mia condotta. Per quello che riguarda quell'opera di carità, che fu uno dei due motivi pe' quali venni a Milano, ella andò a finire da sé stessa, e mi trovai rispetto alla medesima in libertà; ma mi sopraggiunsero delle altre oc-

casioni di far forse qualche piccolo bene, che mi hanno incamminato in altre opere, senza prenderne però mai un vero impegno ed obbligo da parte mia con persona alcuna di questo mondo; **ed una di queste opere fu appunto la piccola unione di sacerdoti e laici che si è fatta intorno a me da sé stessa in questo sacro Monte Calvario di Domodossola, che è un devoto Santuario dedicato alla Passione del Nostro Signore.**

Posso dire di non avere avuta nessuna parte positiva in quest'opera che già sembra acquistare della consistenza, ma solamente della condiscendenza ai desideri ed alle istanze delle pie persone che mi hanno di ciò parlato, e di cui ho già fatto cenno a Vostra Altezza in qualche altra occasione. Già da molti anni, per tesserne in pochi cenni la storia, una pia Dama, che V. Altezza molto bene conosce, cioè la Fondatrice delle Figlie della Carità in Italia, mi aveva stimolato alla formazione di una Congregazione di Figli della Carità, simile in qualche parte a quella che essa aveva fondata per le femmine. Io ho sempre messo ostacolo e opposizione a questi pii eccitamenti per li due motivi seguenti: 1° perché io non mi trovava in nessuna maniera atto a intraprendere un'opera di tanta importanza; 2° perché non l'avrei potuta intraprendere senza abbandonare in gran parte li studi, restringendomi tutto a delle opere particolari di carità; mentre io da una parte avevo il principio di perseverare nelle cose cominciate senza assumerne di nuove che interrompessero le vecchie; e dall'altra aveva pure **il principio di non abbandonare ciò che serve al bene generale per limitarmi al particolare.**

Instando però maggiormente la piissima Dama presso di me con sue lettere, solamente nel 1825 mi venne in pensiero di risponderle che avrei assecondato i suoi desideri, ma solo a queste condizioni: **1° se mi si fossero presentate da sé stesse persone, e m'avessero pregato di prenderle a convivere con me; 2° e se si fossero adattate alla mia maniera di pensare, che consisteva a non intraprendere propriamente nessun ramo di carità di proprio moto, ma di esercitare qualunque ramo di carità quando il prossimo l'avesse egli stesso domandato, e le nostre forze fossero potute essere atte a ciò.** Queste condizioni sembravano tali che la Società non si fosse dovuta mai eseguire. Ed infatti passarono due anni che io vissi tranquillo a Milano senza che mai le due condizioni si verificassero; quando nel 1827 mi si presentò un sacerdote, domandandomi in grazia di convivere con me, a cui io dissi che lo accettava se avesse voluto abbracciar il principio di vivere ritirato; e di non intraprender nulla se non ciò che il prossimo domandasse, principio che gli parve buonissimo. Avendoci poi il signor Cardinale di Novara dato questo luogo, fu allora che mi trasferii qua, non già come in una casa religiosa, ma come in un ritiro, piacevole ad un tempo, e conforme a quella unione di vita che aveva proposto di fare con quel compagno che sembrava inviarmi dalla Provvidenza. Quando venni qui io scrissi al signor Cardinale, che non ci ero venuto se non per fare un ritiro spirituale; e che, se mi fosse piaciuto il luogo, mi sarei poi trattenuto di più, senza definire il tempo, perché non lo sapevo io stesso.

Da quel tempo si accrebbe la mia famiglia di qualche altro sacerdote, di qual-

che chierico e di qualche laico, continuando nello stesso stato provvisorio e sugli stessi principii. Sebbene si facesse vita ritiratissima e studiosa, senza cercar nulla, tuttavia non mancarono una quantità di domande, le quali impegnarono me e li miei compagni in diversi rami di carità, come *in istruzione di protestanti, educazione di chierici, direzione spirituale di carceri, Missioni, Esercizi spirituali, Dottrina Cristiana, Confessionale, infermi ecc. ecc.* Vedendo io come l'opera da sé stessa prendeva piede, pensai per non ingannarmi d'interpellare la Santa Sede e d'averne il suo consenso; e fu questo l'uno de' due motivi pe' quali mi recai a Roma, essendo il primo lo stato infermo di mia salute. Avendone dunque domandato Pio VIII, di santa memoria, egli m'incoraggio molto a continuare, soggiungendomi, che m'avrebbe dato tutte quelle Indulgenze e grazie spirituali che io avrei domandato. Poi domandandomi, se avevo formato le Costituzioni, e dicendogli io di sì, ma che non ne domandava ancora approvazione, bastandomi di sapere che ciò che operava non fosse disapprovato dalla Santa Sede Apostolica, egli mi soggiunse molto benignamente: «Intendiamo che voi non chiedete se non una approvazione negativa; ma tuttavia vi diciamo di fare i passi necessari anche per l'approvazione formale delle Costituzioni, facendole prima approvare dal Vescovo della Diocesi dove è l'Istituto, e poi mandandole qui alla Sacra Congregazione, che Noi, a suo tempo, le approveremo». Ed ebbe il Santo Padre la degnazione di mandarmi a dire anche dopo «che mi ricordassi di fare e di mandare » (...)

E ora V. Altezza è messa veramente al chiaro di tutto, e può giudicare Ella medesima di ciò che io sia inclinato a rispondere alla sua graziosissima proposta. Ella vede che per il mio principio di non ricusare di fare quei beni che io posso e di cui sono domandato, debbo naturalmente desiderare di corrispondere alla sua tanto benigna chiamata; specialmente trattandosi della mia cara Diocesi, e, Le dirò senza adulazione alcuna, del mio carissimo Vescovo. Ma Ella vede ancora (giacché la bontà sua mi lascia in piena libertà) che io non potrei farlo se non consentaneamente ai miei principi che ho seguito fin qui, **l'uno de' quali è certamente quello di non interrompere un'opera incominciata per intraprenderne un'altra**: tanto più che sebbene io colle parole non abbia preso un positivo impegno con nessuna persona in particolare, tuttavia l'ho preso col pubblico pel fatto stesso. Io dunque con tutto il mio cuore abbraccio il pensiero di formare a Trento un'unione di Sacerdoti simile a questa, **a patto però di non abbandonar questa**. In secondo luogo, perché io non mi opponga al principio di impedire un bene maggiore, né a me, né a quei compagni che amassero di convivere con me, è necessario che all'Istituto non vengano posti vincoli restrittivi, restringendosi egli naturalmente da se stesso allorquando si cominciano ad assumere quelle opere di carità che si presentano, od offerte dal proprio Vescovo, o dal parroco, o dal popolo, contentandosi ancora in queste opere di quello che possono fare le varie forze dei soggetti, massime sul principio, quando l'Istituto non ha ancora messe profonde radici: e tutto lo spirito della veneratissima sua lettera mi sembra appunto collimare in questi medesimi sentimenti. Nella fiducia di ciò io ho in animo, venendo riconfermato da un suo

cenno, di trasferirmi dopo questa prossima Pasqua o al più tardi dopo la Pentecoste in Trento, standovi alcuni mesi quanto sarà necessario per dare un sufficiente principio all'opera, a cui V. Altezza con tanto zelo pastorale m'invita; e per l'avvenire dividendo il mio soggiorno fra qui e Trento, secondo il bisogno delle case. Io Le domando perdono di averla trattenuta tanto tempo; il che feci sembrandomi doveroso prima di cominciare qualunque cosa, che Ella fosse informata di tutto. E baciandole le mani, e rinnovandole il ringraziamento, e pregandola della Pastorale sua benedizione, mi dò l'onore di confermarmi di V. Altezza Reverendissima umil.mo obbl.mo obb.mo servo A. ROSMINI SERBATI p.
Domodossola, 23 Dicembre 1830.

Giaculatorie:

Oh aggiusta la mia volontà, sicché a te piaccia. (11.1.1836)

Il mio cuore sia il tuo, il mio cuore sia il tuo. (29.1.1847).

In ogni cosa il più perfetto, in ogni cosa la tua gloria. (29.1. 1847).



PREGHIERA A MARIA MADRE DELLE VOCAZIONI



*O santa vergine Maria,
tutta pura e consacrata,
la Chiesa esulta per te,
per i santi e le sante.*

*Madre di ogni vocazione
dona la gioia e lo slancio
del tuo giovane "sì"
a noi, a tanti e tante.*

*Prendici per mano
e formaci pian piano
secondo il cuore di Gesù,
in tutto e per sempre.*

*Rendici umili e forti
uniti e perseveranti
come Giovanni e come te
vincitori sotto la croce.*

*Accompagnaci ovunque
nella missione assegnata
sul mare mosso della vita:
sei capitana, porto sicuro.*

Amen.